

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'IMPATTO AMBIENTALE DEI TERMOVALORIZZATORI

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2004

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## I N D I C E

**Audizione del direttore generale della Direzione generale della qualità della vita  
del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 11	* MASCAZZINI . . . . .	Pag. 3
BATTAGLIA ANTONIO (AN) . . . . .	8, 10		
GIOVANELLI (DS-U) . . . . .	10		
* MONCADA (UDC) . . . . .	7		
TURRONI (Verdi-U) . . . . .	10		

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur*

*Interviene il dottor Gianfranco Mascazzini, direttore generale della Direzione generale della qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, accompagnato dagli ingegneri Maurizio Coronidi e Elisabetta Bemporad, funzionari del medesimo Dicastero.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,50.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del direttore generale della Direzione generale della qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'impatto ambientale dei termovalorizzatori, sospesa nella seduta del 21 luglio 2004.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del direttore generale della Direzione generale della qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, dottor Gianfranco Mascazzini, al quale porgo il benvenuto della Commissione.

Ricordo che stiamo conducendo la nostra indagine conoscitiva da circa due mesi e che essa proseguirà anche nel mese di ottobre, tra l'altro, con due sopralluoghi.

Ringrazio il dottor Mascazzini per la sua presenza e gli cedo subito la parola.

*MASCAZZINI.* La ringrazio, signor Presidente, per l'occasione che mi è data di illustrare l'argomento.

Il problema dell'incenerimento dei rifiuti va inserito nel più generale quadro della gestione della politica dei rifiuti nel nostro Paese. I principi comunitari, che ormai sono ampiamente condivisi, non solo perché sono tradotti nella legislazione italiana, ma anche perché ormai fanno parte del pensare comune, prevedono anzitutto la necessità di riduzione della produzione di rifiuti; in secondo luogo, la necessità di procedere ad una raccolta differenziata spinta, e di conseguenza al riutilizzo di tutto ciò che viene raccolto in forma separata; da ultimo, la necessità di affrontare il problema del recupero energetico come soluzione positiva rispetto allo smaltimento. Il finale è ancora positivo quando si ha l'utilizzazione ter-

mica del contenuto energetico dei rifiuti; diventa a mio avviso del tutto negativo quando si deve passare, invece, allo smaltimento in discarica.

I problemi delle discariche sono noti, abbiamo un'esperienza ormai lunga in materia, pertanto sappiamo che il ricorso alla discarica, laddove è stato praticato e viene praticato (è la forma più diffusa di smaltimento dei rifiuti nel nostro Paese) presenta a medio e lungo termine dei grossi problemi. Le disposizioni più recenti (mi riferisco alla direttiva comunitaria e al recepimento della medesima a livello nazionale) ipotizzano un «fine vita» di trent'anni e di conseguenza la necessità di un controllo per ben trent'anni dopo la chiusura della discarica medesima: L'occupazione dello spazio e la necessità di procedere ad una gestione *post mortem* della discarica per ben trent'anni dà il segnale di quanto sia delicata, difficile e complessa l'operazione.

Chiaramente a questo punto tutte le altre soluzioni (minore produzione, raccolta differenziata con valorizzazione, recupero energetico) diventano immediatamente più stimolanti, più vantaggiose, per cui è assolutamente corretta la fatica che si fa per orientare il sistema nella direzione di garantire una minore produzione ed un maggiore recupero, nonchè, necessariamente, quel recupero energetico che tra l'altro rientra nel contesto di un'altra serie di norme, quelle relative alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

Dobbiamo immaginare che il rifiuto, in particolare il rifiuto urbano, è in larga parte costituito da materiale organico (il vestito che si butta, i resti del fine pasto e quant'altro, contengono tutti sostanza organica), quindi biomassa, che come tale ha un pregio nella scala della produzione di energia nei confronti della riduzione del CO<sub>2</sub>. Pertanto, anche sotto questo profilo (gli accordi di Kyoto, il discorso relativo alla produzione di energia da fonti rinnovabili), l'utilizzo energetico dei rifiuti si colloca in maniera positiva.

Fatta questa premessa, che sembra rendere assai semplice il ragionamento, vanno però affrontati tutti i problemi che sorgono ogni qual volta ci si avvia a realizzare un impianto di incenerimento. Vi sono stati interventi legislativi che hanno in qualche modo favorito, attraverso una serie di meccanismi (il CIP6 o l'attuale certificato verde), la produzione di energia a partire dalla matrice rifiuti; ciò nonostante, siamo a 57 impianti individuati dall'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici) come impianti di incenerimento di rifiuti.

È evidente, allora, che, stante il sistema impiantistico attuale, pure avvantaggiato da norme che in qualche modo facilitano il raggiungimento di equilibri economici, come quello della vendita della corrente elettrica a prezzi di particolare favore, quando si va a fare i conti di che cosa si è riusciti a fare, qualcosa stride: gli impianti sono in numero del tutto insufficiente e questo fa sì che ci si chieda perché tutto questo è avvenuto. Personalmente, ho un'esperienza piuttosto lunga nella materia e mi sembra di avere individuato un momento nel quale è avvenuto un capovolgimento di tendenza nell'opinione pubblica nei confronti degli inceneritori che prima venivano vissuti in maniera assolutamente tranquilla: mi riferisco al 1976,

l'anno di Seveso. In quell'anno vi furono eventi tali da stressare, da un lato, la conoscenza scientifica, dall'altro, la valutazione di carattere chimico-analitico, nonché la valutazione di carattere igienico-sanitario. Nel 1976 Milano aveva due impianti di incenerimento in esercizio e due impianti appaltati. A seguito della vicenda Seveso, i due impianti in esercizio vennero messi in quarantena e subirono in seguito una serie di modifiche, mentre i due impianti appaltati furono abbandonati; il Comune pagò la penale e non procedette alla realizzazione degli impianti. Questo perché erano emersi fatti che evidentemente non erano stati valutati in sede di progettazione e realizzazione di tali impianti e queste nuove conoscenze avevano creato nell'opinione pubblica una sensazione di grande paura. Di conseguenza, le amministrazioni hanno reagito nel modo più semplice, abbandonando le iniziative in corso.

Da allora, vi è stato un aggiornamento delle norme ed un miglioramento delle conoscenze e delle tecnologie, ma è rimasto un alto grado di preoccupazione nella pubblica opinione. Si tratta di una strana situazione. Io non sono un tecnico e non posso parlare di come si bruciano i rifiuti: vi sono molti tecnici che al riguardo possono informare la Commissione meglio di quanto possa fare io. Io cerco piuttosto di dare la testimonianza di un vissuto che, su questa materia, dura da 27-28 anni. Da un lato, le nuove norme e le migliori conoscenze hanno consentito di fare grandi passi in avanti rispetto ai problemi legati alla combustione e soprattutto alle emissioni; dall'altro lato, però, è aumentata la preoccupazione di coloro che si sono trovati nelle vicinanze degli impianti da costruire. In termini di tecnologia, di norme e di sistemi analitici di controllo, siamo ormai lontanissimi da quell'epoca e da quella realtà. Oggi abbiamo un sistema normativo comunitario: le recentissime direttive comunitarie in materia di incenerimento dei rifiuti hanno fissato valori minimi obbligatori da rispettare; è in via di concreto recepimento la nuova direttiva in materia di migliori tecnologie disponibili (IPPC, per intenderci), che va ancora oltre i limiti già rigorosi imposti dalla normativa comunitaria in materia di incenerimento e comporta più del dimezzamento delle emissioni, cioè impone la costruzione di impianti che abbiano emissioni più basse almeno della metà rispetto a quelle previste dalla citata direttiva comunitaria; abbiamo sistemi di controllo raffinatissimi «in continuo» e capacità analitiche di altissima sensibilità. Quando, ad esempio, è comparsa la diossina a Seveso, vi erano due impianti «gas massa» in tutta la Lombardia: credo che adesso l'applicazione pratica di queste tecnologie che porta ad esami raffinati sia ormai patrimonio comune di tutto il Paese. Eppure la preoccupazione aumenta anche se possono essere fissati e garantiti limiti di emissione assai rigorosi, anche più severi di quelli stabiliti dalle norme comunitarie.

È evidente il vantaggio energetico di questi impianti, così come quelli ambientale e igienico-sanitario rispetto alle discariche. Non stiamo ponendoci l'alternativa di produrre l'energia del futuro con gli inceneritori: stiamo pensando agli inceneritori per risolvere il problema dei rifiuti urbani. Di conseguenza, è risibile la dimensione della questione inerente agli inceneritori che devono gestire il problema dei rifiuti urbani rispetto

a quella della produzione di energia e a quella complessiva dei consumi energetici di un Paese come l'Italia. È senz'altro, però, una scelta positiva, se si considerano soprattutto i vantaggi netti circa le altre tecnologie di smaltimento.

Se posso portare un contributo molto modesto al dibattito in relazione agli inceneritori, sottolineo che si possono fissare limiti rigorosissimi: c'è la disponibilità di tutti ad accettarli, a pagare gli investimenti necessari per realizzarli e a garantirne il controllo e la gestione; d'altra parte, però, nei siti in cui vengono localizzati tali impianti, si genera immediatamente una forte e reale preoccupazione, che è difficile da contenere e da razionalizzare.

Ritengo che il nocciolo del problema sia la comunicazione. Non è possibile realizzare impianti se non c'è comunicazione, se non si accresce la credibilità della pubblica amministrazione che deve disporre e garantire i risultati e se non c'è un forte coinvolgimento dei siti nei quali vengono localizzati gli impianti. La diversa distribuzione tra Nord e Sud del Paese e, in particolare, nelle varie Regioni evidenzia con chiarezza la differenza tra chi riesce ad esprimersi e a comunicare meglio negli ambiti nei quali la partecipazione della popolazione è più evidente e chi invece si deve confrontare con situazioni nelle quali questi problemi sono più sentiti e devono ancora essere affrontati e risolti.

Come ho già ho avuto modo di evidenziare al Presidente, ritengo che sotto il profilo tecnico e quello complessivo ambientale sia di particolare utilità per la Commissione ascoltare il collega che si occupa di valutazione di impatto ambientale, cioè del servizio che a livello istituzionale governa l'espressione dei pareri e che di conseguenza valuta i singoli progetti sotto i vari profili che devono essere considerati e, all'interno del processo di valutazione di impatto ambientale, garantisce la comunicazione. Ripeto che il problema della comunicazione è centrale e il rischio è che, se non riusciamo ad utilizzarla in modo positivo, non si faciliti la situazione.

La crescita dei rifiuti è innegabile ed è incontenibile. Abbiamo davanti esempi di altri Paesi in cui la produzione di rifiuti è anche maggiore della nostra. Quindi, non possiamo aspettarci comportamenti talmente virtuosi nel nostro Paese da ridurre oltre un certo limite la produzione di rifiuti all'origine rispetto all'attuale. Si può sicuramente ridurre l'aumento della produzione dei rifiuti. Si può fare la raccolta differenziata con notevoli risultati, anche se vanno considerati i limiti oggettivi, anche in termini economici, non tanto per la raccolta differenziata quanto per il recupero a valle della medesima. Superare questi limiti rappresenta uno spreco che poi i cittadini interpretano in termini di mancata credibilità del sistema. Infatti, se si fa la raccolta differenziata dei rifiuti ma poi il camion li carica tutti insieme e li porta in discarica, senza alcuna differenziazione, diventa assai difficile spiegare ai cittadini il senso del loro comportamento virtuoso di separare i rifiuti.

Minore produzione e raccolta differenziata, comunque, non possono eliminare la quota di rifiuti per la quale è necessario chiudere il ciclo. Ciò significa che le questioni legate agli inceneritori, e di conseguenza alla comunicazione come condizione di consenso, si pongono come indispensabili.

A questo punto, signor Presidente, preferirei dare risposte concrete e precise alle domande che i commissari intendono rivolgermi.

PRESIDENTE. Vorrei porre qualche domanda ed evidenziare soprattutto alcune problematiche, anche alla luce di quanto è avvenuto nella mia Regione.

Innanzitutto, l'utilizzo dei termovalorizzatori o degli inceneritori non risolve il problema delle cosiddette discariche, perché rende necessario creare siti di stoccaggio per le ceneri, i quali richiedono garanzie di sicurezza non indifferenti.

Circa la raccolta differenziata, lei ha già accennato ai costi e, quindi, alle diseconomie che si creano nel ciclo di smaltimento dei rifiuti.

Per quanto concerne i termovalorizzatori, si pone il problema delle emissioni e dell'allarme che queste creano nell'opinione pubblica. Negli Stati Uniti si va verso un ripensamento dell'utilizzo dei cosiddetti termovalorizzatori e si fa strada l'utilizzo delle tecnologie della torcia al plasma, che hanno però un altissimo costo energetico. Mi chiedo se il costo energetico di queste tecnologie può essere compensato da un risparmio realizzato sul fronte della raccolta differenziata.

Lei, dottor Mascazzini, ha anche accennato all'esistenza di problemi relativi allo smaltimento dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata; smaltimento che crea costi ulteriori. L'utilizzo delle discariche negli Stati Uniti, grazie all'esistenza di enormi spazi, non crea i problemi che esistono invece in Italia. Pertanto, vorrei sapere se è possibile fare ricorso, nonostante gli alti costi che ne deriverebbero, alle tecnologie delle torce al plasma e impegnare su quel fronte le risorse economiche destinate all'utilizzo degli inceneritori o dei termovalorizzatori.

MONCADA (UDC). Desidero intervenire per sottolineare che le tecnologie al plasma sono in parte sperimentali e ancora molto costose. Di contro, le tecnologie messe a punto per i termovalorizzatori recenti sono assolutamente sicure. Sono stati abbandonati i vecchi forni a tamburo e introdotti i forni a griglia con un sistema di abbattimento degli inquinanti sia con l'iniezione di ammoniaca sia con catalizzatori che forniscono garanzie eccellenti, tanto che le emissioni dei termovalorizzatori di ultima generazione sono molto più basse di quelle di una centrale per la produzione dell'energia elettrica.

Si è arrivati all'assurdo che alcuni proprietari di centrali termoelettriche di ultima generazione (quelle con turbine a vapore) paventano la presenza nella zona di termovalorizzatori. Infatti, per i rifiuti esiste la normativa prevista dal decreto ministeriale n. 503 del 1997, che impone limiti di emissione bassissimi, vicini a quelli della direttiva 2000/76 dell'Unione Europea, che sta per entrare in vigore; invece, le norme per l'emissione di inquinanti delle centrali di produzione di energia elettrica a gas metano sono meno pesanti.

Questo per sottolineare il livello di garanzia e di sicurezza esistente. Tali notizie dovrebbero essere fornite alla popolazione. Tutti parlano del

trattato di Kyoto, ma nessuno ricorda il principio enunciato al punto 1, secondo cui il cittadino ha diritto all'informazione corretta. Non ci si deve stupire poi se la gente assume atteggiamenti strani. Occorre spiegare alla popolazione qual è il grave inconveniente delle discariche. Tra l'altro, a proposito di Kyoto, i termovalorizzatori risolvono in gran parte il problema dell'anidride carbonica. Infatti, come ricordava il dottor Masciazini, una volta effettuata la raccolta differenziata rimane un combustibile privo di metalli e pieno di sostanze organiche che hanno già assorbito anidride carbonica. Il potere calorifico è quindi cresciuto moltissimo (siamo intorno alle 2.000 calorie per chilogrammo). Immaginate invece la quantità spaventosa di anidride carbonica che emette una discarica pubblica. Una centrale termoelettrica può emettere 700 grammi di anidride carbonica per unità di energia prodotta; un termovalorizzatore ne emette 500, quindi con un evidente risparmio di 200 grammi di anidride carbonica.

È stato fatto un calcolo – probabilmente a beneficio della stampa – in base al quale, se tutti i rifiuti urbani venissero bruciati, ciò equivarrebbe ad un pozzo di anidride carbonica pari alla forestazione dell'intera Regione Veneto.

Questi dati vanno comunicati con trasparenza e tranquillità. Non me la prendo certo con i cittadini che occupano le strade e le ferrovie, mossi dalla paura per la salute dei loro figli, ma con la stampa che li induce a credere ciò. In realtà occorre chiarire, come è stato fatto per le onde elettromagnetiche, qual è il rischio reale. La Commissione ricorderà la mia battaglia contro i dati assurdi usciti dalla nostra legge per la coscienza esageratamente ambientalista del ministro dell'ambiente Matteoli: i dati dei nostri livelli di inquinamento elettromagnetico sono un decimo di quelli vigenti in tutti gli altri Paesi europei. Coloro che hanno viaggiato in Europa (Parigi, Bruxelles, Londra) non hanno certo visto decine di bambini colpiti da leucemia cadere per le strade. Per primi abbiamo adottato i principi di precauzione, e bene abbiamo fatto anche se occorrerebbe conoscerne il significato. Il principio di precauzione è stato sancito dall'Unione Europea, che ha affermato la necessità di ricorrere ad esso quando non esistono dati scientifici sufficienti a garantirsi. La certezza non ci sarà mai, ma in molti casi abbiamo dati scientifici che in realtà tranquillizzano molto.

Vorrei sapere se al Ministero questi dati sull'anidride carbonica sono conosciuti. Credo che in realtà i dati relativi al risparmio dell'anidride carbonica siano presenti, ma poiché il nostro ospite non li ha citati, vorrei sapere se è d'accordo su questo punto, anche se nel corso della sua relazione ha detto che al riguardo sarebbe opportuno ascoltare il responsabile della valutazione di impatto ambientale.

BATTAGLIA Antonio (AN). Desidero molto sinteticamente mettere sul tappeto le molte perplessità che nutro, volendo distruggere un sistema che ritengo pieno di ipocrisie e finalizzato alla mancata realizzazione di progetti che fanno riferimento all'impostazione europea e nazionale. Quest'ultima parte dalle normative esistenti, il decreto Ronchi in Italia e una

serie di norme che si intendono approvare al più presto anche in relazione a quegli inceneritori di cui oggi parlano il mio Governo e il mio Ministro.

A mio avviso, esiste un'incompatibilità assoluta tra il sistema previsto dal decreto Ronchi e la materiale realizzazione dei termovalorizzatori, fermo restando che, in conclusione del mio ragionamento, sono per abolire questo sistema fatto di ipocrisia, di falsità, di un apparato pieno di interessi incredibili che foraggiano un sistema economico e di potere fatto di clientele, di mafia, contromafie e mafiette, che alla fine rende impossibile controllare il settore dei rifiuti.

In primo luogo, si parla di raccolta differenziata; nello stesso tempo, si parla di termovalorizzatori, nella consapevolezza che essi non funzioneranno mai se al loro interno non verranno inseriti quegli elementi indispensabili per farli funzionare producendo una capacità calorifica tale da poter produrre energia. Noi, in realtà, abbiamo un sistema impostato sulla raccolta differenziata, per cui selezione, sezione di compostaggio, stazione di trasferimento, tutto un sistema che, alla luce dei dati di oggi, risulta non funzionare. Non solo: intorno a questo sistema manteniamo il COREP (Consorzio per la ricerca e l'educazione permanente), il CONAI (Consorzio nazionale imballaggi), le filiere, tutto un apparato che consente di produrre economia e – diciamolo chiaro – interessi. Non parliamo poi della Sicilia, dove venne progettato un termovalorizzatore a Palermo, a Bellolampo per la precisione, sovradimensionato rispetto alle esigenze del territorio.

A questo punto mi chiedo a che serva tutto questo, mi chiedo come si possa continuare a sostenere sul piano della strategia politica un'impalcatura del genere. Si ritiene che la Sicilia o la Puglia debbano essere ancora commissariate, con un intreccio, una sovrapposizione di competenze tra chi è commissario dei rifiuti, chi è commissario dell'acqua, e via dicendo. Tutto è commissariato; quando un ente locale deve risolvere un problema, non ci riesce. Pensiamo allo IATO, questo apparato mastodontico fatto di prebende solo per pagare i consiglieri di amministrazione: abbiamo auditato vari soggetti che hanno portato la loro esperienza dimostrando che gli IATO non funzionano. Quindi, manteniamo in piedi tutto un apparato per poi arrivare alla conclusione che c'è il disastro in Campania, in Sicilia, in Italia, e il problema non viene risolto.

E allora, io sono per l'estremizzazione del ragionamento, in questo senso: abbandoniamo tutto quello che è un impianto che passa attraverso la raccolta differenziata. Essa è validissima, si badi bene, se si potesse realizzare sarebbe l'ideale, ma siccome non si realizza, siccome è solo una falsità che foraggia grossi sistemi, ad un certo punto prendiamo coscienza di tutto questo ed abbandoniamo tale sistema, puntando ai termovalorizzatori: dimensioniamoli alle città, creiamo le condizioni per obbligare tutto un sistema che gira attorno al concetto dell'ambiente pulito ad usarli. Pensiamo all'ENEL, a tutta quella presa in giro che è un'autentica vergogna, perché è provato scientificamente che dove ci sono centrali termoelettriche ci sono ammalati di tumore in misura eccessiva. In questo momento sto facendo un monitoraggio in Puglia e in Sicilia, dove si registrano casi di morte silente per tumore: chiaramente non si vedranno mai i bambini

morire a dieci a dieci per leucemia perché moriranno ognuno in casa propria, all'interno delle proprie famiglie, ognuna con il proprio dolore, nella consapevolezza che nessuno saprà mai perché queste persone muoiono.

In conclusione, sono consapevole che i termovalorizzatori sono una evoluzione della scienza, che esistono le torce al plasma e tutti questi sistemi di griglie, grigliette, filtri e controfiltri, e che bisogna trovare un sistema ma abolendo tutto un apparato che non funziona, perché foraggia anche interessi non puliti, foraggia le organizzazioni malavitose, foraggia tutto un sistema che non può appartenere ad una società civile.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, innanzi tutto vorrei dire che a mio avviso sarebbe opportuno continuare l'audizione con il direttore Mascazzini. Ho apprezzato la sua introduzione, ne conosco la competenza.

Vorrei fare alcune domande; se poi questa audizione dovesse trasformarsi in un confronto, peraltro del tutto legittimo, sulla questione degli impianti di incenerimento, sui conflitti aperti, e non solo nel Mezzogiorno, anche se soprattutto lì, allora mi riserverei di fare qualche considerazione. È chiaro infatti che la nostra Commissione, non solo per essere lei campano, signor Presidente, ha una competenza in materia, ancorché vi sia una Commissione bicamerale d'inchiesta sugli illeciti; qui non stiamo ragionando di illeciti e di mafie, ma di *governance* ordinaria, di un problema ordinario territoriale.

Vengo alle mie domande al dottor Mascazzini. Lei ha parlato di 57 impianti: vorrei da lei un dato percentuale, se possibile, sulla capacità di questi impianti. Rispetto alla produzione complessiva dei rifiuti solidi urbani quale quantità sono in grado di coprire, se utilizzati al massimo?

Vorrei avere poi un secondo dato: quale altra percentuale del volume complessivo di rifiuti solidi urbani finisce in inceneritori diversi da quelli veri e propri, cioè cementifici o altre cose, magari attraverso il passaggio al CDR? C'è questa storia del CDR che secondo la delega non è rifiuto ma fa sparire i rifiuti come mago Merlino; improvvisamente non sono più rifiuti e quindi il loro incenerimento, il loro recupero energetico, può diventare un'altra cosa. Non faccio barriere sul nome, ma sarebbe importante sapere dove vanno a finire e che cosa è veramente questa modifica.

BATTAGLIA Antonio (*AN*). Senatore Giovanelli, il CDR non lo vuole nessuno.

GIOVANELLI (*DS-U*). Io non sono un tifoso del CDR, anzi, ho detto persino che il CDR è un'ecoballa e confermo questa mia battuta, però mi sto preoccupando perché l'ecoballa cresce.

TURRONI (*Verdi-U*). È una balla *tout court*.

GIOVANELLI (*DS-U*). Detto dal collega Turroni è importantissimo. Io sono d'accordo, ma credo che ci vogliano dei rigorosi bilanci energetici ed ambientali per valutare le tecnologie ed esprimere posizioni del tipo

CDR no o sì. Bisogna confrontare i cicli, e confrontarli con molta laicità, non schierando i partiti politici su tecnologie: il partito della vanga, della zappa, del badile, del CDR, del differenziato o della differenziata, sono tutte dimensioni che non hanno a che fare con quella della politica, bisognerebbe saperlo. Però, questo fatto che il CDR non sia più rifiuto mette un punto su una questione, relativa a spazzamento e raccolta: attraverso il CDR non più rifiuto, i Comuni, le autorità pubbliche in genere, perdono sostanzialmente il controllo della destinazione dei rifiuti solidi urbani. E se lo perdono in questo modo, in qualche altro modo andrà pure recuperato, perchè, come diceva anche il collega Moncada, gli inceneritori hanno degli *standard* di emissione, i cementifici e gli impianti privati hanno meno *standard*, meno controlli e meno affidabilità.

Quindi, vorrei sapere qual è la capacità in percentuale, quanti rifiuti solidi urbani vanno in incenerimento, se si sa, magari per altra via, qual è la percentuale di raccolta differenziata che effettivamente viene avviata ai cicli di recupero e quanta finisce in discarica o in altro modo, perché abbiamo bisogno di cominciare a fare dei bilanci economici ed energetici anche dei cicli della raccolta differenziata, abbiamo bisogno di sapere se costa o rende tanto, o più o meno, sia in termini economici che ambientali, altrimenti non riusciamo a gestire. A mio avviso, quello che possiamo fare è elaborare linee guida per le autorità regionali e locali piuttosto che mandare ordini che poi non vanno a destinazione, come ha dimostrato l'esperienza dei commissari che valuto autocriticamente.

Dal dottor Mascazzini vorrei sapere anche quanti impianti sono in costruzione e di chi sono, di chi è la proprietà di questi 57 inceneritori, se sono di municipalizzate o ex municipalizzate, o di chi altri, e se c'è un utilizzo di questi impianti pubblici anche per i rifiuti cosiddetti speciali e industriali, tramite l'assimilazione o altro modo, per avere qualche dato in più.

Mi fermo qui, direttore, conto sulle sue risposte. Se questa audizione dovesse poi diventare un dibattito politico, allora saremmo lieti di partecipare esprimendo anche delle opinioni, in particolare sulla questione della Campania, ma mi pare che sia il caso di fermarci qui.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Giovanelli.

Dato l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea e in considerazione degli elementi conoscitivi di interesse finora emersi, avverto che l'audizione del dottor Mascazzini proseguirà in una prossima seduta.

Rinvio pertanto il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,35.*

